

Ad Alessandria spunta via Giorgio Almirante

La scorsa settimana protesta dell'Anpi e dell'esponente Pd Federico Fornaro contro la mozione approvata ad Alessandria di intitolare una strada a Giorgio Almirante. Alessandria contò 535 caduti e 75 uccisi per rappresaglia durante la Resistenza.



Nuova moda toponomastica Il segretario del Msi e Craxi

Anche nella Capitale e a Milano la disputa si concentra sulla presenza nello stradario di via Bettino Craxi. Il tema non è nuovo. A Roma, come poi sarà per Alessandria, si punta su un tema bipartisan: una via a Craxi e una a Giorgio Almirante.



stico. Secondo questa tesi Craxi sarebbe caduto per via delle toghe rosse e dei comunisti, e non perché non seppe porsi come interlocutore politico di nuovi soggetti sociali che pure lui aveva individuato. La teoria del complotto tuttavia contraddice quello che il centrodestra è. Chi si è giovato della caduta di Craxi non furono i comunisti, che in realtà volevano mantenere la Prima Repubblica essendone parte integrante, ma Berlusconi e soprattutto la Lega. La Lega è stata protagonista di quei fatti, ha organizzato il lancio di monetine contro De Michelis lungo le calli di Venezia, ha sventolato cappi in Parlamento, Bossi insultò la Boniver. I veri eredi di quell'epoca sono loro, non certo i comunisti che ne sono usciti dilaniati».

Colpisce che l'ansia di riabilitazione sia pressante negli ex socialisti, mentre i Dc che governarono con Craxi si espongono meno.

«Gli eredi della Dc non sono più in grado di organizzare la memoria. È un fatto di egemonia».

Questo tipo di revisionismo è un segno di forza o di debolezza?

Campo libero

«La storiografia ex comunista si è totalmente disintegrata»

«La forza del revisionismo sta nei suoi paradigmi, più vicini ai luoghi comuni che alla complessità della ricerca storica. Sicuramente quello che sta avvenendo è una decostruzione a tutto campo. Sta avvenendo la stessa cosa su Salò. la ricerca storica continua a portare prove molto pesanti sulle responsabilità degli italiani negli eccidi. Eppure l'unica costruzione che ha vinto è quella di Gianpaolo Pansa sul sangue dei vinti. E l'unica vulgata che ancora regge è di stampo azionista. La storiografia ex comunista si è totalmente disintegrata. È un segno dei tempi che i primi due segretari del Pd abbiano scritto due romanzi. Con i vecchi leader del pci non sarebbe avvenuto così. La sinistra ha perso il rapporto con la storia: anche l'albero genealogico del Pd resta poco chiaro. Gramsci c'è o non c'è? E Togliatti? E l'antifascismo?».

E il sindaco del Pdl toglie la Resistenza e fa posto al cardinale

Pecorara, provincia di Piacenza: il 14 gennaio una delibera di giunta ha cancellato piazza 25 Aprile e l'ha intestata a un vescovo del XII secolo. Insorge l'Anpi: «Tornate indietro»

La memoria

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Si incontreranno oggi, in piazza, al funerale di Mario Speltini, soldato partigiano tra la val di Tidone e la val Trebbia, territorio di Pecorara. Da una parte il sindaco Franco Albertini, trentenne pidiellino; dall'altra Mario Cravedi, il segretario provinciale dell'Anpi. La cui richiesta è semplice quanto determinata: «La piazza di Pecorara deve tornare ad essere intitolata al 25 Aprile e alla nostra Resistenza. Non si discute. Tra l'altro il cardinale che ha scippato il nome della piazza, aveva già il nome da un'altra parte...».

Se non ci fossero di mezzo i valori della Resistenza e dell'antifascismo, un pezzo importante della nostra Storia oggetto da qualche anno di rivisitazioni e arrembaggi, si potrebbero immaginare Cravedi e Albertini uno di fronte all'altro un po' come Peppone e don Camillo. Ma la faccenda esce in fretta dai copioni di Guareschi e diventa fatto politico. «Ideologico» puntualizza Cravedi. Il sindaco poco più che trentenne di Pecorara, provincia di Piacenza, il 14 gennaio ha firmato una delibera di giunta con cui ha cancellato piazza 25 Aprile e l'ha intestata al cardinale Jacopo da Pecorara. «Un colpo a freddo, inaspettato» dice Cravedi, «il sindaco è nipote di un

deportato nei campi in Germania, sa cos'è la Resistenza, cosa è stata in questa terra, ecco perché dico un colpo a freddo».

Pecorara, che è Emilia ma potrebbe essere Lombardia, è provincia di Piacenza ma potrebbe essere di Pavia, ha dato molto alla storia della Resistenza. Don Giovanni Bruschi dopo l'8 settembre del 1943 volle che proprio nella sua chiesetta di Pecorara nascesse il primo Comitato di liberazione nazionale e che dal lì, con la sua benedizione, i ragazzi an-

dassero a combattere per valli e montagna. Qui nacque la Prima Brigata della divisione Piacenza, in queste valli combatterono Italo Pietra, poi mitico direttore de Il Giorno, e il comandante Fusco a capo della I° Brigata Matteotti dell'Oltrepò pavese. Sempre da queste parti, ad Aie di Busseto, il 31 dicembre 1944 sette ragazzi furono trucidati dai nazifascisti. Ecco, in un posto così, dove ognuno degli 847 abitanti attuali ha a che fare con i partigiani e la liberazione, il sindaco arriva e cancella il 25 Aprile. «L'unico mio intento è intitolare la piazza principale a un cittadino che ha dato lustro al nostro paese». Il cardinale, appunto. «Ma sua eccellenza Jacopo da Pecorara

I Brigata

Le valli intorno a Pecorara luoghi-chiave della Resistenza

La Lega

Anche il Carroccio storce il naso per la delibera del sindaco Pdl

aveva già intitolata un'altra piazza...» accusa Cravedi. Solo che adesso la delibera ha assegnato la vecchia piazza del cardinale al patrono S.Giorgio e quella del 25 Aprile è andata al cardinale.

Prima a livello locale, poi nazionale, dal basso e poi dall'alto, l'Anpi ha chiesto che la delibera venga subito ritirata. «Venerdì prossimo abbiamo convocato un'assemblea a livello provinciale» annuncia Cravedi che però confida di incontrare stamani il sindaco e di spiegarli, con le buone, l'errore. «Il sindaco sa benissimo di cosa parliamo qui quando parliamo di Resistenza e partigiani. Ecco perché dico che si tratta non certo di una svista ma di una scelta ideologica». Di cui il sindaco Albertini potrebbe in fretta ricredersi visto che anche la Lega, da questa parte decisiva nelle alleanze politiche, ha cominciato a mormorare. Anche il Carroccio rivuole piazza 25 Aprile. ♦

IL FILM

Il regista sui partigiani: «Non eroi ma gente affamata e disperata»

Stasera all'Auditorium di Roma sarà proiettato «L'uomo che verrà», film sulla strage di Marzabotto del regista Giorgio Diritti. Che in un'intervista a Il Venerdì di Repubblica ha detto: «Il revisionismo mi fa schifo ma i partigiani non erano eroi, bensì gente disperata e affamata che voleva cacciare quella gente dalla loro terra». E ancora: «L'enfasi con cui sono stati raccontati, fino ad un certo punto, ha prodotto un grande danno, quello che stiamo pagando ora quasi con la vergogna. La realtà è nel mezzo tra questi estremismi ed è quella dei morti».

Per l'Anpi nazionale ce n'è quanto basta per denunciare le dichiarazioni del regista, definirle pericolose oltre che gravi.